

Il Gioco d'azzardo *patologico: da evasione a prigione*



di Valentina Danzi
Psicologa, Psicoterapeuta

La propensione per il gioco, e per il rischio ad esso associato, fa parte dell'uomo già dall'antichità. Nell'epoca romana, ad esempio, la corsa dei carri era uno sport largamente seguito e tra il pubblico era diffuso un significativo giro di scommesse.

Anche nel combattimento dei gladiatori (*ludus gladiatorum*) venivano fatte scommesse sul possibile vincitore.

Il gioco, quindi, ha rappresentato sin dai tempi più remoti, un'efficace possibilità di evasione e di svago e, come appena detto, è stato spesso associato al rischio e al denaro.

Questi ultimi due elementi, in particolare, conferiscono al gioco un grande potere, rendendolo uno strumento potenzialmente pericoloso e psicologicamente attraente tanto da divenire per un certo numero di persone più vulnerabili, una vera e propria dipendenza patologica.

Siamo abituati a pensare alla dipendenza come a un concetto collegato a sostanze tangibili che, se ingerite o autosomministrate, producono una reazione chimica nel nostro corpo, come la droga, il cibo o l'alcol.

Nel caso del gioco d'azzardo patologico, invece, la dipendenza non scaturisce da una sostanza ma da un'attività.



Tale attività, che inizialmente è ricercata come forma di evasione e di divertimento, è comunque in grado di modificare umore e sensazioni nel soggetto che la pratica, e può trasformarsi in una vera e propria gabbia, un limite forte e devastante alla propria libertà e alla propria vita individuale e relazionale.

Il manuale diagnostico dei disturbi mentali (DSM-IV) definisce il gioco d'azzardo patologico "un comportamento persistente, ricorrente, disadattivo di gioco d'azzardo che compromette il funzionamento personale, sociale e lavorativo dell'individuo."

Il giocatore patologico, infatti, è dominato dall'impulso irrefrenabile di giocare una somma di denaro, che gradualmente tende a crescere a causa di quella che viene definita "tolleranza"; un concetto molto simile a ciò che conosciamo come "assuefazione" nelle dipendenze da sostanze.

Il bisogno di evadere dalla propria realtà, esterna e interna, percepita come insostenibile, porta il soggetto a ricercare nel gioco una condizione di anestesia mentale, in cui ogni capacità riflessiva viene compromessa e un solo ed unico pensiero diviene dominante: scommettere denaro.

Allo stesso tempo il gioco crea uno stato fortemente eccitatorio che, grazie all'adrenalina che si produce attraverso il rischio e la scommessa, tiene lontano il soggetto dai propri vissuti depressivi.

D'altro canto la caratteristica del giocatore compulsivo è la razionale convinzione di poter smettere in ogni momento. Deve solo re-impossessarsi dei soldi persi. Deve vincere per poter saldare tutti i debiti e acquisire maggior ricchezza.

Il giocatore compulsivo, inoltre, parrebbe compensare la propria bassa autostima con l'idea di poter controllare e direzionare il proprio destino, di potersi arricchire in modo più veloce rispetto al normale.

La dipendenza dal gioco ha altresì un impatto molto forte sull'universo relazionale del giocatore, che finisce per essere danneggiato dalle costanti menzogne e dall'impoverimento dovuto ai debiti creati per poter continuare a giocare.

In tale contesto è frequente la rottura di relazioni importanti e, ancor più grave, il ricorso a furti o azioni illegali per procurarsi il denaro necessario a giocare.

Si può uscire da tale dipendenza?

Nella mia esperienza professionale ritengo sia di fondamentale importanza a tal fine tenere in conto il fatto che, se da una parte i giocatori patologici sono accomunati dalle citate caratteristiche che li distinguono dai giocatori occasionali, dall'altro ognuno ha alle spalle una propria storia, diversa e unica, che ha creato le basi della vulnerabilità alla dipendenza da gioco.

A livello terapeutico, dunque, è necessario esplorare e indagare approfonditamente le motivazioni soggettive che hanno determinato la patologia del gioco e cercare nell'individualità del giocatore e della sua storia, la chiave per poter uscire dalla dipendenza.

Il percorso è complesso e spesso lungo ma il primo fondamentale passaggio consiste nel riconoscimento da parte del giocatore stesso di essere prigioniero di una dipendenza e vittima di un autoinganno razionale che lo porta a credere di poterne uscire in ogni momento. Basta solo vincere.